

narrativa  racne

Giannino Balbis

Le arie che mi do

Le mie prime 100 arie d'Opera





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3709-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: settembre 2020

*A Marco Camastra
e ai suoi allievi*

Ho incontrato presto l'Opera lirica, captando fra le mura domestiche, negli anni dell'infanzia, casuali spezzoni di racconti, ma per molto tempo non ho avuto per essa più interesse di quanto si può avere per un qualunque frammento di ricordo infantile.

Pippo (Giuseppe) Lenguasco, lontano parente di famiglia, emigrato a sedici anni in Argentina e Uruguay in cerca di un padre che vi si era perduto e ritornato venticinque anni dopo con pochi pesos e tante avventure da raccontare, rimasto solo al mondo era venuto a vivere con noi, verso la fine della seconda guerra, poco prima che io nascessi e avessi proprio lui come padrino di battesimo. Pippo non lasciava passare giorno senza un brano, allegro o triste, della sua epopea (interlocutore prediletto, naturalmente, l'amato figlioccio): fra i ricordi più piacevoli c'erano quelli legati al Teatro Colón di Buenos Aires, che regolarmente sfociavano in appassionati quanto inascoltabili tentativi di riproduzione di qualche celebre aria, in particolare della Traviata e della Vedova allegra, la sua opera e la sua opera di gran lunga preferite.

Un serio tentativo di approfondimento dell'Opera non l'ho fatto prima della piena maturità, ed è stato per merito di un caro amico e collega del Liceo di Carcare, Aurelio Ghirardi, docente emerito di Matematica e Fisica, assiduo frequentatore del Regio di Parma (città d'origine di un ramo della sua famiglia) e degli altri teatri lirici del nord Italia: i suoi puntuali e competentissimi resoconti sono stati uno stimolo decisivo. Stimoli non indifferenti, in quegli stessi anni, sono state anche mia moglie

e le nostre due figlie, allora giovanissime, su insistenza e in compagnia delle quali più volte ho bazzicato il Carlo Felice di Genova, da poco ricostruito, e una volta anche l'Arena di Verona (indimenticabile la Bohème con Cecilia Gasdia).

Ma il passo definitivo l'ho fatto grazie all'incontro – presto trasformatosi in fraterna amicizia – con il baritono Marco Cammastra. Avevamo in comune un allievo (oggi promettente tenore, Simone Favara), che spesso parlava a me di lui e a lui di me, ma probabilmente non avremmo mai approfondito la nostra conoscenza se ad Alessandro Collina (coetaneo e compagno di studi musicali di Marco e, per qualche anno, mio collega al Liceo delle scienze umane di Albenga) non fosse venuta la brillante idea di dar vita ad un nuovo format di concerto, un originale mix di jazz, lirica e letteratura. Così sono nati Some old Songs, Francis the Great, Gershwin (Stairway to Paradise) ed altri concerti che da diversi anni, in trio, portiamo in giro in Italia e all'estero. E così è nata e si è cementata l'amicizia con Marco, naturale volano del mio crescente interesse per l'Opera: seguire, anche solo da lontano, le infinite tappe della sua prestigiosa carriera è stato come tuffarsi in un mare di compositori, opere, partiture, cantanti, direttori d'orchestra, registi, teatri, curiosità, aneddoti. Impossibile evitare il naufragar... dolce in questo mare.

La stessa cosa, per altro, è accaduta con il jazz, grazie ad Alessandro Collina e alla sua altrettanto brillante carriera di jazz pianist.

L'ultimo step c'è stato quando Marco mi ha invitato a presentare un concerto lirico. Apprezzatissimo maestro di canto, Marco tiene ogni anno diverse masterclass in Italia (Cervo, Pino Torinese, Pistoia, Sestri Levante...) e all'estero (ultimamente al Teatro dell'opera di Varna, in Bulgaria, e all'Università di Yin-chuan, in Cina), che regolarmente si concludono con un'esibizione degli allievi (con qualche cameo dello stesso Marco). Così, un'estate di qualche anno fa, nella splendida cornice dell'ex Convento dell'An-

nunziata di Sestri Levante, ho debuttato come presentatore di concerti lirici.

Le 100 e più introduzioni raccolte in questo volume altro non sono che le presentazioni ai brani eseguiti nei concerti di Marco e dei suoi allievi fra 2017 e 2020, qui disposte secondo l'ordine cronologico di composizione delle opere di cui i brani fanno parte.

G.B.

*Già il sole dal Gange**(Alessandro Scarlatti, L'honestà negli amori, atto II)*

Non fosse per l'aria *Già il sole dal Gange*, presente nei repertori di Beniamino Gigli, Luciano Pavarotti, Cecilia Bartoli ed altre celebrità, sarebbe del tutto dimenticato il melodramma da cui l'aria è tratta: *L'honestà negli amori*, che Alessandro Scarlatti compone a 19 anni, nel 1680, in onore della regina Cristina di Svezia, di cui è maestro di cappella a Roma, su libretto di tal Felice Parnasso, pseudonimo forse di Domenico Filippo Bernini o forse di Domenico Filippo Contini, entrambi poeti minori, ma tutt'altro che sprovveduti, della generazione di passaggio tra Barocco e Arcadia, tra Controriforma e nuove nostalgie classiche.

È la storia di uno scontro fra i diritti dell'amore e i doveri dell'onestà, tipica di quei tempi, ma ambientata in una improbabile Algeri, dove il leggendario pirata Giafer ama la schiava Elisa, innamorata però di Rosanno, amico di Giafer, mentre la figlia di questi, Rosmira, ama lo schiavo Ali, confortata dal vecchio istitutore Bacucco e dal paggio Saladino. Alla fine tutto si aggiusta e la morale cristiana può trionfare (come canta Elisa nel finale: *Nell'Inferno degli amanti / scopre Amor la sua fierrezza, / ma nel Ciel della bellezza / l'honestà spiega i suoi vantì*), mentre la vera Algeri, base della pirateria turca nel Mediterraneo, è fortemente contrastata e appetita dagli Stati cristiani d'Europa.

L'aria *Già il sole dal Gange*, cantata dal paggio Saladino, è un inno all'alba, al sole che sta sorgendo su una giornata

che si preannuncia tragica: Elisa, accusata di tradimento, è decisa a morire. Ma il testo non ha nulla di tragico: tolte le numerose ripetizioni, necessarie all'idea di Scarlatti di una vocalità in contrappunto con la musica e in crescendo espressivo e virtuosistico, è un'allegra canzonetta in quartine di senari:

*Già il sole dal Gange
più chiaro sfavilla
e terge ogni stilla
dell'alba che piange.
Col raggio dorato,
ingemma ogni stelo
e gli astri del cielo
dipinge nel prato.*

Stizzoso, mio stizzoso
(Giovann Battista Pergolesi, *La serva padrona*, atto I)

La serva padrona, che Giovann Battista Pergolesi compone nel 1733 per il 42° compleanno dell'imperatrice Elisabetta Cristina (madre di Maria Teresa d'Austria), segna la nascita dell'opera buffa italiana, scatenando – e in breve tempo vincendo – la famosa *Querelle des bouffons* contro i sostenitori del modello comico francese. Merito del grande librettista Gennaro Antonio Federico, che delinea i personaggi con un nuovo taglio realistico e una forte caratterizzazione psicologica (non a caso *La serva padrona* sarà fonte di diverse commedie goldoniane¹), e merito naturalmente di Pergolesi, che asseconda la novità del libretto con l'originalità e la briosa varietà della propria musica.

La giovane Serpina riesce, con astuzia e determinazione, a diventare da serva padrona, costringendo il ricco e anziano Uberto a sposarla. Ma non è una comune arrivista. È invece una donna moderna, serva per gli altri ma padrona di sé per se stessa. Il demoniaco Svidrigajlov di *Delitto e castigo* dirà che “le donne campano solo per essere umiliate”, ma Serpina è di ben altro avviso: pretende rispetto, quel rispetto che si deve a tutte le donne, indipendentemente dalla loro condizione sociale.

1. Fra le altre, *La castalda* (1751), *La cameriera brillante* (1753) e *La donna di governo* (1758).

Ah! Mio cor, schernito sei
 (Georg Friedrich Händel, *Alcina*, atto II)

Chi mette il piè su l'amorosa pania, / cerchi ritrarlo, e non v'inveschi l'ale; / che non è in somma amor se non insania, / a giudizio de' savi universale: è la definizione che Ariosto dà dell'amore nell'*Orlando furioso*. Una follia. La follia di chi rincorre ideali illusori, fuori dalla realtà e dai propri limiti. Affine alla follia dell'amore è quella della magia, che crede di poter mutare il mondo reale nel mondo dei desideri e della fantasia.

Amore e magia sono due fili conduttori del poema ariostesco, primo grande romanzo dell'età moderna, come lo sono dell'*Alcina* di Händel, che si ispira ad un celebre episodio del *Furioso*. La bellissima maga Alcina, che in realtà è una vecchia decrepita e sdentata, vive al di là delle colonne d'Ercole su un'isola meravigliosa, che è in realtà un luogo orrido e sperduto: grazie alle sue doti magiche può far sembrare bello ciò che bello non è, e può tenere prigioniero e far innamorare il prode guerriero Ruggiero, sposo di Bradamante, che, dopo molte peripezie, riesce a raggiungere l'isola di Alcina, a liberare Ruggiero e fuggire con lui dagli incantesimi della maga.

Quando Alcina scopre il progetto di fuga di Ruggiero e Bradamante, disperata, dà sfogo al proprio dolore (...*Ah! Ruggiero crudel, ah traditore!*), prega, impreca, invoca gli spiriti infernali. Ma tutto è vano. La sua magia non ha più effetto: ogni incanto svanisce, la verità trionfa.

O del mio dolce ardor
(Christoff Willibald Gluck, *Paride ed Elena*, atto I)

Paride ed Elena di Gluck, su libretto di Ranieri de' Calzabigi (buon amico di Casanova e grande estimatore delle tragedie di Alfieri), è la storia di un amore mitologico rivisitato in chiave neoclassico-preromantica.

Forte della promessa che gli ha fatto il dio Amore, Paride sbarca nei pressi di Sparta con il cuore colmo dell'immagine di Elena: non l'ha ancora vista e già la desidera in tutta la sua leggendaria bellezza. Non di lei in carne ed ossa è innamorato, bensì dell'idea che si è fatto di lei, come sempre accade quando l'amore si nutre di egoismo anziché del bene della persona amata. Non è pronto a corteggiare la vera Elena ma il fantasma di lei che ha dentro di sé, ed è quel fantasma che vorrebbe portare con sé a Troia, come racconta Euripide. Sennonché di lì a poco la vera Elena gli si presenta e, da buona spartana, respinge fieramente le sue languide avances. Deve allora intervenire Amore in persona a risolvere l'impasse, incanalando tutto nel solco della passione corrisposta e vissuta con intensa sensualità.

Il miglior Paride di Gluck e Calzabigi resta tuttavia quello dell'inizio: il Paride innamorato dell'amore, corteggiatore delle *vaghe sembianze* che *finge* il suo pensiero, elegiaco cantore delle *più liete speranze*, del *desio che gli empie il petto*, come dice lui stesso nella prima aria dell'opera (affidata non a caso, come tutte le parti maschili, alla voce bianca di un soprano o di un castrato).

